

«Pietre d'inciampo» ricordano le famiglie Procaccia-Pacifici e la fine della piccola Luciana

Giovanni Chianelli

«Solo se tramanderemo la memoria di ciò che è stato non inciampiamo un'altra volta negli stessi errori» dice Annalena Benini, 45 anni, giornalista e conduttrice, all'inizio delle sei puntate di «Pietre d'inciampo», programma sulle vittime della Shoah, da oggi in prima serata su Rai Storia, ideato da Simona Ercolani e prodotto da Stand By Me.

La docuserie si chiama così in riferimento alle opere dell'artista tedesco Gunter Demnig, mattonelle in ottone che segnano i luoghi di molte vittime della persecuzione nazifascista. La trasmissione si occupa delle storie dietro alcune tra le 1300 pietre italiane: «Per fissarne meglio la memoria. Così le vittime finiscono di essere numeri da campo di concentramento e ritrovano i volti di persone reali», dice la Benini.

Sei storie ambientate in vari punti d'Italia, che hanno come tragica destinazione il famigerato Binario 21 della stazione centrale di Milano, dove partivano i treni per i campi di sterminio, diventato poi un memoriale della Shoah. La terza di queste

vicende, in onda giovedì 29 ottobre, riguarda la famiglia napoletana dei Procaccia-Pacifici.

«La loro storia», spiega la conduttrice, «ci ha scioccato perché morì la più piccola delle vittime delle famiglie di cui parliamo, Luciana Pacifici, che a otto mesi fu deportata. Si ipotizza sia finita nel viaggio stesso, tra i rigori del freddo invernale». Diverse immagini ritraggono la bim-

ba, volto da bambola e occhi accesi, davanti a cui la Benini resta in silenzio commosso. «Questa famiglia fu travolta da un destino beffardo: napoletani, con parenti in Toscana, ripararono nel lucchese per scappare ai terribili bombardamenti su Napoli del 1943. Dopo un breve periodo furono condotti al carcere di Firenze e poi a Milano, quindi deportati ad Auschwitz. La sensazione è che se avessero resistito a Napoli ce l'avrebbero fatta a scampare alla persecuzione».

A ricostruire la vicenda il giornalista e sociologo napoletano Nico Pirozzi, l'aveva già raccontata in *Traditi. Una storia della Shoah napoletana* (Cento autori, 2010). Nel filmato racconta che Amedeo e Aldo Procaccia, due ebrei fiorentini emigrati a Napoli vent'anni prima, avevano



VITTIMA Luciana Pacifici

LA BAMBINA IN FUGA CON I GENITORI PER I BOMBARDAMENTI FU DEPORTATA A SOLI OTTO MESI E MORÌ PER IL FREDDO

aderito al regime fascista, «ma quando lessero la disposizione contenuta nelle leggi razziali - "non possono essere iscritti al Partito nazionale fascista i cittadini italiani che sono considerati di razza ebraica" - capirono che il decreto sanciva la fine di una militanza e l'inizio della persecuzione. Furono doppiamente traditi».

La fase dei bombardamenti viene rievocata dalla storica Gabriella Gribaudi, tra i consulenti del programma. Aldo Procaccia, sham-màsh (assistente alla gestione) della sinagoga di Napoli, improvvisamente fuggì dalla città con la famiglia: «Era fuori di sé», si legge dai registri. Da lì lo sfortunato esilio toscano e la cattura da parte delle milizie della Repubblica sociale. «Una storia partenopea e insieme tutta italiana, che abbraccia Napoli, la Toscana e Milano. Seguendo le loro tracce si capisce che continuavano a sperare», ragiona la Benini.

Sono i dettagli a ferire ancora: «Scapparono da Napoli quando avevano ancora soltanto vestiti leggeri, estivi, adatti al Sud. Probabilmente furono fatali alla piccola Luciana».

UNA DOCUSERIE SU RAISTORIA RACCONTA LE VITTIME ITALIANE DELL'OLOCAUSTO LA GRIBAUDI E PIROZZI TRA I CONSULENTI